

Cosa c'è (e non c'è...) nell'opera di He Wei.

Che strano artista He Wei...

E soprattutto, che strano artista cinese.

Seguo la Cina e i suoi artisti da oramai vent'anni. Credo di aver conosciuto, e probabilmente scoperto e lanciato, sia in patria che in Europa, alcuni dei nomi più importanti della scena; a distanza di anni, alcuni di essi costituiscono la nervatura storica dell'arte di quella immensa nazione, ma He Wei, che mi piace moltissimo e che trovo un artista già straordinario, con un forte potenziale ancora da esprimere data la giovane età, è sicuramente un caso atipico.

Nel suo lavoro, infatti, si perdono i connotati tipici di tutti gli altri autori: non c'è realismo, non c'è cultura pop, non ci sono riferimenti alle loro grandi icone, non c'è nessuna presenza di *ink-painting* o di un'arte astratta che rimandi ai loro maestri (Chu Teh-Chun, per esempio), i personaggi delle sue opere non sono autoctoni, non c'è presenza di scrittura o di qualsivoglia riferimento culturale locale.

Cosa troviamo, invece?

Una raffinata pittura neorealista, principalmente in bianco e nero, nella quale si evidenziano riproduzioni parziali o totali di ritratti di personaggi famosi della cultura occidentale (John Cage, Marie Curie, Rachel Carson, solo per citarne alcuni), di dive o pseudo-tali nelle pose tipiche delle fotografie celebrative e idealizzanti della filmografia Hollywoodiana degli anni '40 e '50 (che lui dapprima ricerca meticolosamente in archivi storici e nella galassia di internet, per poi studiarli e catalogarli con grande cura e attenzione), stralci di immagini reali o frutto di una parziale invenzione, sensuali *nurses* che ci riportano al dramma del Dopoguerra, probabilmente con un velato riferimento (anche) al lavoro di Richard Prince. In sostanza, protagonisti eccellenti del nostro patrimonio intellettuale, sia scientifico che umanistico, per tentare una sorta di ricucitura con una parte di storia mancante, se non del tutto assente, del suo Paese, che agli artisti - e non solo, ahimè - è mancata particolarmente.

Mi ero già imbattuto in un simile processo di ricostruzione temporale quando conobbi Shi Xinning, uno dei pittori a mio avviso più tecnici che la Cina abbia mai espresso, con il quale He Wei condivide lo slancio verso le immagini patinate e americaneggianti del Dopoguerra, cui Shi dedicò un'ampia serie di ritratti dei divi del cinema. In He Wei la nostalgia di quel periodo si mescola però ad un fascino più ricollegabile a un certo cinema in bianco e nero squisitamente cinese, di grande qualità e più intellettuale, dove i riferimenti più noti a noi occidentali sono i film artistici di Yang Fudong.

Questa partenza del suo lavoro, che gli permette di produrre una pittura foto-realistica di particolare fascino e qualità, che ci rimanda in qualche modo alla straordinaria pittura di Gerard Richter dei primi anni della sua carriera - che è certamente la parte che lo affascina di più, stimolandolo alla successiva realizzazione del dipinto - si alterna con una pratica di parziale, se non addirittura totale, sconfinamento nell'astrazione più pura e radicale, come nei grandi *Psycho*, dove sfumature di colori orizzontali, abbinati e contrastati in modo molto forte o semplicemente leggeri e quasi impercettibili, si incrociano con rigorose e sottili linee verticali ad inchiostro, definite all'interno di un perimetro di cornice pittorica nera più spessa (forse una risposta alla pittura astratta della serie *Purple Air* di Liu Wei?).

Tale ricerca cromatica viene altresì espressa da He Wei in alcuni video, onirici e ipnotici, che anche in questo caso rimandano al lavoro di una giovane artista cinese, Guan Xiao, figura sempre più importante nella scena locale attuale. Con Wang Guangle, Xie Molin e Jiahua Qian, He Wei completa in questo momento il panorama della nuova generazione astrattista cinese.

È soprattutto nell'ultima serie di opere, *corpus* principale di questa ricca ed emozionante mostra personale, che l'artista spinge verso soluzioni ancora più estreme il connubio tra pittura fotografica e astrazione, aggiungendo un nuovo elemento alla composizione dell'opera, ossia l'uso di segni primitivi e graffiti, con un chiaro rimando a certi elementi schizoidi della pittura di Basquiat. Associato a ciò vi è anche un recupero delle tecniche più raffinate del disegno - e del segno - del passato, in particolare di uno dei più grandi maestri della storia dell'arte: Pablo Picasso. Il taglio di queste nuove opere, spesso con una figura centrale in bianco e nero associata a macchie di colore o cancellazioni in bianco, ricorda una certa plasticità ed espressività di un autore che, parlando con He Wei, ho scoperto ammirare particolarmente: George Condo.

L'altro aspetto che trovo estremamente interessante e caratterizzante l'ultima produzione è l'approccio nuovo alla parte astratta del dipinto, che si alterna alla componente più fotografica - dove le *femme-fatale* degli anni Cinquanta lasciano spazio a immagini di donne di un'iconografia più contemporanea, con maggiore attenzione al corpo e al nudo - volto ad aggiornare e a far convivere i caratteri pittorici di due tra i più grandi protagonisti della scena pittorico- astratta degli ultimi cinque anni, ovvero David Ostrowski e Christian Rosa.

Primo Giovanni Marella